

**Cinema**  
L'ultima  
«prima»  
di Montand

PARIGI. Prima malinconica, con scodia vuota, quella di *IP 5, l'isola dei pachidermi* il nuovo film di Jean-Jaques Beineux presentato ieri a Parigi. La pellicola infatti è stata l'ultimo banco di prova per Yves Montand che è scomparso proprio dopo aver girato l'ultima sequenza del film dove si racconta proprio l'agonia e la morte del protagonista. Un racconto così vicino alla realtà che c'è chi ha ritenuto responsabile lo stesso regista della fine dell'attore. «Mi hanno accusato di averlo ucciso», dice Beineux - per aver preteso troppo da lui, per avergli fatto girare ripetutamente la scena nella quale si immerge, praticamente nudo in uno stagno gelato. Ma non è vero niente. Amava il suo lavoro e tutto ciò che lo ha fatto di sua spontanea volontà, con grande slancio.

Il film racconta la storia di un vecchio solitario e stravagante che fugge dall'ospizio e vaga a lungo in un bosco. Qui incontra due giovani che rappresentano simbolicamente il suo passato e il suo futuro e i due assisteranno impotenti alla morte dell'uomo Montand, rivela ora lo stesso regista, aveva cercato questo film, quasi sentisse di volere morire in scena come accade a Molière. In principio Beineux aveva pensato di affidare la parte a Marcello Mastroianni, Michel Piccoli o Daniel Gelin, ma quando Yves Montand seppe del ruolo fece sapere che avrebbe gradito essere interpellato il giorno dell'ultima ripresa. Montand si rivolse al regista: «Mi chiedo che cosa farò dopo questo film». La risposta: «Potresti interpretare un personaggio mitologico».

Valérie Kaprisky: da sex-symbol a moglie inquieta nel giallo «La fine è nota»  
**«Io femme publique? Non più»**

Era la ragazzina che faceva perdere la testa a Richard Gere nel remake di *Fino all'ultimo respiro*, la scandalosa Edith di *La femme publique*. Quasi dieci anni dopo, Valérie Kaprisky gira in Italia *La fine è nota*, da un romanzo noir, dove interpreta la moglie insoddisfatta di un giovane avvocato di successo. «Gli uomini e le donne non sono mai quelli che sembrano», suggerisce l'attrice franco-polacca.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «La vita è troppo corta per fingere, ma è anche difficile guardarsi allo specchio». Oppure «È pericoloso puntare tutto su un solo numero, come alla roulette». Valérie Kaprisky (nella vita Valérie Chérés, anni trenta) non è più la scandalosa «femme publique», spesso generosamente spogliata, del film di Zulawski Otto anni dopo, l'attrice accreditata un'immagine di sé tutta nuova è saggia, elegante, evita accuratamente le scene di nudo, si misura con il teatro e osserva con un certo distacco le frenesie di inizio carriera, quando le attribuirono un flirt con Alain Delon. È sempre bella e lucente, forse un po' più magra, e i capelli tagliati corti per esigenze di scena le regalano un che di signora perbene. Sarà perché nel film che sta girando a Roma, *La fine è nota* di Cristina Comencini, dall'omonimo romanzo noir di Geoffrey Holiday Hall fa la moglie facoltosa di un giovane avvocato di successo con la faccia di Fabrizio Bentivoglio. Una coppia perfetta, si direbbe, e invece la dissoluzione è in agguato, sotto forma di un suicidio dalle motivazioni inspiegabili.

È una donna che dipende materialmente e psicologicamente dal marito. Che, a suo modo, la ama magan per quello che gli dà, non per quello che è. La morte dello sconosciuto cambia l'equilibrio già precario della coppia, e innesca un processo molto pericoloso.

**Le piacciono i gialli?**  
Non particolarmente, preferisco Balzac e Singer. Ma mi piace, del libro, il fatto che tutta la *suspense* sia basata sui rapporti psicologici. Non ci sono scene d'azione. A parte la prima, un uomo che cade da una finestra e si sfracella al suolo proprio mentre l'avvocato sta rientrando. Perché era andato nel suo appartamento? Perché si è ucciso dopo aver parlato con la moglie?

**Già, perché?**  
Sarebbe ingiusto svelarlo. Ma è chiaro che quella morte accende nell'avvocato un senso di colpa. L'uomo si sente responsabile, comincia a condurre un'inchiesta per saperne di più, collega il suicidio ad un processo per terrorismo che sta seguendo. Ma sono piste false, la verità è più vicina.

**Chi è questa Maria?**  
Quanto più vicina?



Se avete letto il romanzo lo sapete

**Che cosa le piace di questi due personaggi?**

Mi incuriosisce il loro rapporto d'amore freddo, malato. Lei ha tutto, ma si sente maltrattata. Capita spesso anche nella vita vera. Quante donne preferiscono vivere con qualcuno che non amano pur di non trovarsi sole.

**È successo anche a lei?**

No, per fortuna.

**Che fine ha fatto la Kaprisky oltraggiosa e umorale di un tempo, quella che abbandonava in tronco il «Maurizio Costanzo Show»?**

Ma ero giovanissima! Vorace e inesperta. Quando mi offrono di girare in America il remake di *Fino all'ultimo respiro*, con Richard Gere non ci pensai un attimo. Mi buttai. Avevo 18 anni, non c'era nessuna strategia.

**Oggi?**

Oggi sento di essere un'altra. Per due anni non ho lavorato, ho provato a capire me stessa, a trovare un equilibrio. Si cresce, si invecchia, si ha voglia di fare cose diverse. Ero stanca di essere una specie di sex-symbol, per questo ho girato volentieri *Milena* di Vera Belmont. È la storia di Milena Je-

senska, la giornalista cecoslovacca amata da Kafka e morta in campo di concentramento nel 1944. Il loro fu un rapporto strano, platonico e ardente. Milena era una donna molto forte, come me. Ma essere forti non significa essere insensibili o invulnerabili.

**Cristina Comencini è la seconda regista con cui lavora. È più facile lavorare sotto la guida di una donna?**

Di solito sì, anche se conosco donne misogine capaci di massacrarti. La regista-donna in genere si proietta nell'attivo in una sorta di simbiosi. E l'attrice la ricambia. È successo con Vera, e sta succedendo

Nella foto accanto, Fabrizio Bentivoglio e Valérie Kaprisky nel film «La fine è nota»

anche con Cristina

**È sempre convinta che in questo lavoro, se vuoi essere la prima, devi sacrificare tutto?**

No, non lo penso più. Adesso sento il bisogno di ritrovare i gesti quotidiani, di sentirmi una donna normale. Finito questo film mi trasferisco in campagna, ho già impacchettato tutto. Mi piace stare in casa, cucinare, fare la spesa.

**Non sarà un po' troppo saggia? Proprio lei che voleva essere un mito?**

Appartengo ad una generazione di attrici che ha l'orgoglio di assomigliare solo a se stessa. E per fortuna, rispetto alla Hollywood di un tempo, le attrici sono più indipendenti non devono sottostare più agli ordini degli Studios. Se Meryl Streep decide di fare un film, quel film si fa.

**Si sente più francese o polacca?**

Sono per metà polacca e fiera di esserlo. I miei nonni materni erano contadini polacchi, quelli paterni, ebrei di origine spagnola, venivano da Istanbul. Non c'è dubbio per il Fronte nazionale di Le Pen non sono francese.

«Niente Falcone»  
Tognazzi risponde  
con «La scorta»

ROMA. Si chiama *La scorta* è la risposta di Ricky Tognazzi ai quattro film su Giovanni Falcone annunciati nei giorni scorsi. «Io vorrei vedere meno possibile lo scortato che comunque non sarà Falcone. Cinematograficamente mi interessano di più la prima e la terza macchina» precisa il produttore Claudio Bonvento, che al progetto stava lavorando da tempo. Nessun riferimento con la cronaca recente, insomma, in questo film, scritto dallo stesso Tognazzi insieme a Graziano Diana e Simona Izzo, che dovrebbe essere pronto per l'inizio del '93.

Già due settimane fa, intervenendo al Premio Solinas, il combattivo produttore di *Mery per sempre* aveva anticipato l'idea di realizzare un film sulla vita quotidiana di una scorta, paure, tensioni, amicizia, fenomenologia (en l'annunciatore ufficiale, nel quadro della conferenza stampa di presentazione del nuovo listino Lucky Red. Che cos'è la Lucky Red? È una piccola casa di distribuzione a cui si deve, tra le altre, la scoperta del Kaursmaki di *La fiammiferia* o dell'Itami di *Tampopo*. Nove i film che saranno distribuiti tra il '92 e il '93, cinque dei quali italiani.

*Sabato italiano* di Luciano Manuzzi, *Bagnanti Amore e libertà* di Marco Modugno, *Voi con Dio* di Ricky Tognazzi (tutti e tre prodotti da Bonvento) insieme a *Retellata*, *Il ventre di Mana* di Memè Perlini, *Allulio Drom* di Tonino Zangardi. Una scelta inconsueta a cui il titolare Kermit «Kris» Smith, autodefinitosi «il partner silenzioso del più famoso Andrea Occhipinti», tiene molto. «Puntiamo a un pubblico più ampio, ad una diversificazione delle pro-

poste, sempre all'interno del cinema d'autore». Ecco quindi, accanto ai cinque titoli italiani (ai quali va aggiunto *La scorta*), il super-sadomaso *Olio* *Decadenza* di Ryu Murakami reclamizzato come «il nuovo Mishima», il thrilling *Oliver Oliver* di Agnieszka Holland, la commedia americana *Mr Wonderful* di Anthony Minghella, con Matt Dillon, e l'australiano *Gli ultimi giorni da noi* di Gillian Armstrong.

Per i cinefili dal palato fine un regalo «a puntate» grazie all'accordo con il Film Foundation, la piccola casa distribuirà (in lingua originale con sottotitoli) una serie di classici hollywoodiani restaurati e presentati da Martin Scorsese. Si parte con *Due western da brividi* *Ho Brava* di John Ford e *Noite senza fine* di Raoul Walsh.

Ma è naturalmente Bonvento a monopolizzare l'incontro con la stampa. Polemico con le distribuzioni americane, che talvolta «prendono i film italiani per pagare dei debiti di coscienza, senza sostenersi adeguatamente», il produttore milanese sostiene che «la televisione è indispensabile al cinema e viceversa». Lo proverebbe l'ottimo rapporto instaurato, dopo il divorzio da Rausio, con le reti di Berlusconi.

*Sabato italiano* è il primo risultato di questa nuova fase. Nato come film ad episodi, poi rimontato per esigenze espressive, magan dopo l'insuccesso del film di Luciano Manuzzi sfoderata tre giovani attrici di vaglia (Francesca Neri, Chiara Caselli e Isabella Pasco) e un tema di pesante attualità le cosiddette stragi del sabato sera. Lo si vedrà a settembre. □ M.A.R.

A Milano un suggestivo spettacolo di teatro-danza  
**E il Titanic cola a picco tra video e frigoriferi**

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Una delle meraviglie della tecnica di questo secolo, il Titanic, affonda, colpito a morte da un iceberg, in una fredda notte dell'aprile del 1912, durante la crociera inaugurale con il suo carico di miliardi mentre l'orchestra di bordo continua a suonare. Da quel giorno, nell'immaginario di molti, quel disastro ha continuato a vivere carico di premozioni. Non per nulla un poeta civile come Hans Magnus Enzensberger, elevando l'evento a metafora della vulnerabilità della vita umana gli dedicò un poema e anche recentemente, per non parlare del cinema, c'è chi ha composto un'opera sul tema.

Il gruppo belga Plan K, che da anni opera nel territorio di un linguaggio misto che nel corso del tempo si è trasformato da teatro immagine a teatro danza, non si è lasciato sfuggire il senso addirittura epocale dell'affondamento del transatlantico come immagine del nostro mondo a un passo dalla rovina e dell'autodistruzione. Ma lo spettacolo, che ha inaugurato con successo al Teatro di Porta Romana la rassegna Milano d'estate, non ci cattura con violente emozioni semmai riassume in immagini di coinvolgente bellezza il senso panico di un disastro incom-

prevedibile. E per fare questo si rifà anche al teatro e alla pittura. Per esempio, uno dei quadri sicuramente più forti, la rappresentazione della vita violenta e degradata della sala macchine, con la discesa della giovane fanciulla vestita di bianco dentro un universo che non conosce, è ripresa di peso dallo *Scimmione* di O'Neill, mentre la rappresentazione serializzata in video dell'iceberg assassino rimanda a un famosissimo quadro di Friedrich. Tutto questo lo ritroviamo nella magica scenografia di Fabrizio Plessi, artista visivo noto per le sue installazioni, che si rispecchiano nelle coreografie (e nella regia) di Frédéric Flamand il cui unico neo è, semmai, un eccesso di narrazione.

Di fronte a noi, dunque, gli attori-danzatori costruiscono spazi ed azioni (visualizzano la carena della nave, oppure il suo ponte, oppure la sala macchine o ancora la vita di crociera e la nave che naviga nella notte con i suoi obli accessi come occhi) grazie al movimento a vista degli elementi scenografici, contribuendo dunque a creare l'illusione e a distruggerla. Intanto le installazioni video ci rimandano, in progressivo avvicinamento l'immagine dell'iceberg fatale mentre

una concettuale altalena, con il suo dondolare, ripropone il rullo del mare in tempesta, e dei frigoriferi Westinghouse vengono usati nella scena finale, non solo come terminali tecnologici del ghiaccio che l'iceberg rappresenta nel suo stadio primitivo, ma come ancora di salvezza a cui aggrapparsi per i naufraghi di un mondo (il nostro?) alla deriva, e come veri e propri contenitori di video.

Citazioni ironiche del balletto classico e movimenti spezzati e quotidiani, ossessivamente ripetuti, formano l'ossatura di una coreografia senza sbavature che scandisce i ritmi e i tempi della vita di bordo, gli incontri e gli scontri amorosi e di classe sull'onda delle musiche pregnanti dei russi Sofia Gubaidulina e Alfred Schnittke e dell'americano Charles Ivens, eseguite dal vivo da Genevieve Focroulle e dagli archi del Quatuor Quadro. Ma il vero protagonista di questo *Titanic* è il mare, onnipresente nei suoni e nelle immagini. Una presenza condizionante per i danzatori, che si inchioderà silenzioso su uomini e cose e nel quale si stempera la duplicità quasi dialettica della coinvolgente scenografia che, facendosi e disfacciandosi sotto i nostri occhi, ribadisce il senso estremo della sua provvisori-

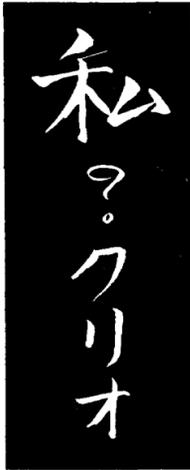
**New York**  
La sfida Disney  
«Pinocchio»  
dal video al cinema

NEW YORK. *Pinocchio* torna nelle sale cinematografiche americane. E il 26 giugno, data della «prima» sarà una data in qualche modo storica per la Walt Disney. *Pinocchio* sarà infatti il film grande classico animato a ricomparire sul grande schermo dopo essere stato distribuito in videocassetta. La decisione fa parte della strategia pubblicitaria imposta dal presidente Michael Eisner sin da quando, nel 1984, si sistemò al timone della più celebre azienda di cartoni animati del mondo, in netto contrasto con la vecchia guardia «il verdetto toccherà agli spettatori» ha commentato Eisner - lo penso che il film andrà bene al botteghino anche perché è già circolato in video». Puntando soprattutto sulla vendita a prezzi controllati che sul noleggio, la Disney ha affrontato il mercato video in modo vincente. La videocassetta di *Pinocchio*, messa sul mercato nel 1985, quando solo il 25% delle famiglie americane possedeva un videoregistratore, è stato uno dei primi film lanciati sul mercato video ed ha venduto 500mila copie. Lo scorso anno, invece *Fantasia* ha superato i 14 milioni di copie e già a 13 milioni è quotato *La canca dei 101* comparso in cassetta soltanto da pochi mesi.

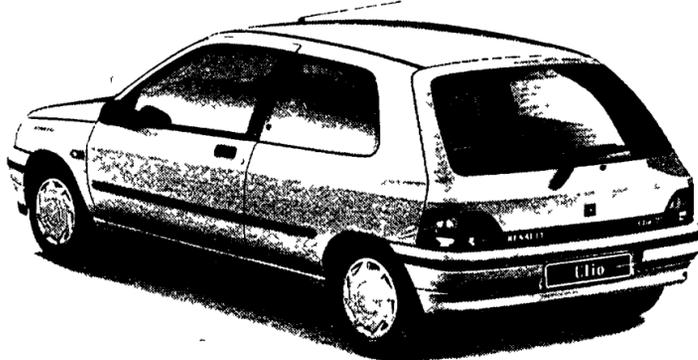
**Macerata**  
Dai «liberi studi»  
di John Cage  
alla Nuova Musica

MACERATA. Si è avviata la prima fase della decima Rassegna di Nuova Musica, con un calendario ricco di eventi. I concerti si svolgono nel teatro Lauro Rossi, affidati ad illustri interpreti. Il primo, con novità di Sciarino, Sofia Gubaidulina, Costantini, Reynolds e Xenakis, era affidato al violoncellista Rohan De Saram. Fa parte del «Quartetto Arditi» e, con il violinista Irvin Arditi, suona stasera musiche della compositrice russa Sofia Gubaidulina e di Stefano Scodanibbio, un pastro della Rassegna di Macerata. Scodanibbio con De Saram, ancora stasera, suona pagine di Giacinto Scelsi per violoncello e contrabbasso. Partecipa al concerto anche il «Duo» messicano di chitarra Castanos-Banuelos. Attesissima, domani, l'esibizione di Irvin Arditi che propone, in «prima» per l'Italia, i 32 *Freeman Etudes*, per violino, composti da John Cage nel 1978 e riflettenti la massima libertà del compositore. La Rassegna avrà una seconda fase nei cinque concerti dall'8 al 12 luglio, con novità di Fausto Razzi, Guarnieri, David Moss (cantante e percussionista), Salvatore Sciarino, Aldo Clementi, Franco Donatoni, Luciano Beno e altri.

**Io?** Ho capito subito che con quell'aria avrebbe condizionato anche il Giappone. Ne parla anche la televisione in questi giorni... È facile scegliere quando sai già cosa scegliere. **Clio.**



(Trad.: Io? Clio.)



**Renault Clio 1.4 Aria.**  
Aria Condizionata di serie.

80 cv iniezione, catalizzatore, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con telecomando, fari antinebbia, servosterzo disponibile.

Versioni 3 porte iniezione catalizzate.

RN 1.2	60 cv	L. 14.310.000	RT 1.4	80 cv	L. 16.310.000
RT 1.2	60 cv	L. 15.640.000	RT 1.4 Aria	80 cv	L. 16.980.000

Prezzo bloccato fino al 30 giugno

Renault sceglie lubrificanti elf. Da PinRenault nuove formule finanziarie e i Concessionari Renault sono sulle piazze.

